

ALL'AUGUSTEO

Un nuovo lavoro di Casella

Sarebbe più esatto se dicessimo una nuova fatica di Casella, perchè il suo *Concerto in la min.* è stata una fatica per lui che l'ha composto, ed una fatica per l'orchestra, per il violinista americano Luigi Krasner, per Molinari e per il pubblico. Fatica di diverso carattere e diversa misura. Casella, certamente, con la stessa facilità con cui viaggia, parla, scrive articoli e suona il pianoforte o dirige l'orchestra, riempie di segni anche i pentagrammi multipli d'una partitura: quindi per lui il discretamente lungo concerto è fluito con una scorrevolezza di getto d'acqua, iridato dalla giola spirituale promettitrice di frondosi allori. Casella, non v'ha chi no'l sappia, è un musicista agguerrito, un tecnico formidabile dinanzi al quale tutte le tendenze estetiche mondiali son passate come soldati in rivista, e di esse, precorritore o seguace, conosce le origini, gli sviluppi e, quel ch'è più, i segreti e i trucchi. E' l'artista imperterrito dei mutamenti e dei rinnovamenti. Egli che una volta, tutti insieme, maltrattò Bellini, Rossini, Donizetti e Verdi, oggi fa onorevole ammenda corteggiando Mascagni e Giordano. Niente di male e nulla che sorprenda. Il cerebro in ebollizione di Casella non ancora si calma: cerca, indaga, rincorre, senza tregua. Eppure gli anni passano. Alcuni suoi contemporanei si son placati e fermati. Pizzetti, in teatro o in concerti, ha un suo stile riconoscibile; Zandonai, se muta vesti o le alleggerisce, mostra sempre lo stesso volto di alpino vigoroso e sentimentale, Respighi ha trovata la sua strada, lucida, larga, dritta, l'ha imboccata e trionfa dovunque. Solo Casella non intende prender posizione e cammina ancora con galletti d'acciaio.

Ma, il fatto è che il pubblico è ormai stanco di seguirlo (ecco la fatica grossa di ieri), e reclama da lui non più tentativi ed esperimenti, ma affermazioni sicure, stabili, resistenti, solenni.

Ancora conflitti e battaglie sul nome di Casella? Ma, basta!... Se lui le provoca fa male e glie ne incoglie male. Ma questo non è, perchè il *Concerto in la min.* non ha carattere polemico, non vuole sfidare alcuno (sfida un po', senza volerlo, la pazienza di tutti), mostra, anzi, la buona volontà di piacere... e dilettere, tanto vero che, in parecchi momenti, riesce a tener desta l'attenzione o a riacchiapparla quando essa diventa distrazione e quando questa diventa noia.

L'ultimo verbo caselliano non dice: la musica deve divertire? Divertire, si intende, nel senso più elevato e nobile.

Il *Concerto in la min.* è una composizione sinfonica, indubbiamente, elevata e nobile, con innovazioni formalistiche pregevoli ma che sfuggono alle facoltà estetiche del pubblico, costruita da mano esperta e maestra, ricca di temi bene scelti e meglio elaborati, chiara nella esposizione e negli sviluppi, armonizzata e strumentata con estrema dottrina ed eleganza, scevra di storture ed esasperazione di tempi che ci sembrano già tanto lontani.

Il preludio degli strumenti a fiato che inizia il primo tempo e lo collega all'*adagio* e poi collega l'*adagio* al finale può piacere, ma sarebbe accettata più volentieri una pausa tra i tre tempi. Quel movimento *funebre* che, poco a poco, si trasforma in *allegro* è uno dei tanti saggi della portentosa abilità di Casella, ma nè l'uno commuove nè l'altro inebria lo spirito. Le due cadenze, la prima più vasta la seconda più breve, con tutto il resto, hanno costituito la fatica del Krasner, il quale l'ha sopportata con disinvoltura e soddisfazione, perchè è servita a farsi conoscere, ammirare e calorosamente applaudire dal pubblico romano.

L'*adagio* si fregia di una frase lirica, di una *siciliana* (predilezione di Casella... che è piemontese) e di un episodio drammatico, trattati, è superfluo notarli, mirabilmente. Siamo nella sfera dell'ammirazione e non dell'emozione. Così nel *Rondò finale*, in cui il dinamismo caselliano assume aspetto imponente e travolgente. Ma questo dinamismo sembra fine a se stesso e non di origine interiore tendente ad una mèta luminosa.

Il pubblico s'è comportato in maniera lodevole ed esemplare, da vero pubblico signore e intelligente. Ha ascoltato con profonda attenzione e nel più perfetto silenzio. Alla fine ha applaudito il solista, Bernardino Molinari e la sua orchestra (chè hanno *faticato* enormemente, ma con doveroso zelo ed affettuosa fraternità), manifestando il suo dissenso, non unanime però, all'autore comparso una sola volta al podio. Alcuni tentativi di nuovi applausi sono stati energicamente respinti.

Questa la cronaca vera e precisa, che non abbiamo voluto attenuare. Casella è troppo superiore ai piccoli incidenti di carriera. Soltanto pensi al grande, amorevole desiderio di tutti i suoi ammiratori, tra cui non da oggi ci annoveriamo noi pure: scendere tra gli uomini, vivere la vita, specie la nostra vita nazionale, premersi il petto, ascoltare i palpiti del cuore... e poi comporre.

Il programma conteneva l'*Egmont* di Beethoven, che lo apriva e l'*Apprenti sorcier* di Dukas, che lo chiudeva, e nel contesto, con curioso accortamento, due episodi di *Romeo e Giulietta* di Berlioz ed altrettanti dell'opera omonima di Zandonai. La scena *d'amore* berlioziana è alquanto scialba, ma lo *scherzo* è divino; Bernardino Molinari lo ha fatto ricamare dall'orchestra con indicibile bravura e con un risultato quasi d'imponderabile saporosità. Ed il pubblico è scattato in una ovazione formidabile, che si è rinnovata dopo la originale *Danza del torchio* e la drammaticissima *cavalcata* di Zandonai. Domenica prossima, Riccardo Strauss, e venerdì inaugurazione dei concerti all'Accademia di S. Cecilia.